

ABBONAMENTI. Nel Regno L. 8 - 1 50 - 75 All'estero > 6 - 3 - 1 50

Le associazioni si ricevono: In Milano, presso l'Ufficio del giornale, via Unione 10 - Fuori di Milano, presso gli uffici postali del Regno, o mediante l'invio di cartolina-vaglia o vaglia postale, in lettera affrancata.

Lotta di Classe

(BATTAGLIA) della Federazione provinciale milanese del Partito socialista italiano Proletari di tutti i paesi; unitevi! CARLO MARX.

INSERZIONI A PAGAMENTO. Si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del giornale Lotta di classe, via Unione 10, Milano. Tariffa delle inserzioni. In quarta pagina... L. - 20 In terza > > > 1 - Nel corpo del giornale > > 3 - per linea o spazio di linea di corpo 7.

PER LA « LOTTA DI CLASSE » (Abbonati sostenitori).

L. 150 70 Lega miglioramento lavoratori in gomma, in compenso di un registro, Milano > 5 - Bertini Enrico, idem > 3 - L. 158 70

NB. S'intende che la somma per ogni sottoscrittore segnata qui è la quota in più dell'importo abbonamento, che si registra a parte, per gli abbonati; - od è la quota libera dei soci o dei mandamenti milanesi che hanno già per diritto la Lotta di classe, e che concorrono così a sostenerne la pubblicazione.

SULLA PIATTAFORMA ESTERA

Guerra.

L'odore di polvere diventa sempre più acuto. Il messaggio di Mac-Kinley, relativamente pacifico, è stato accolto dal Congresso in modo da far sospettare che questo desidero prendere una soluzione più decisa. A sentire i giornali europei avversi alla posizione presa dagli Stati Uniti sembrerebbe, come scrive la Petite République, che sotto il regime spagnolo la perla delle Antille avesse goduto del più magnanimo e paterno dei governi. Ora, si sa bene che nessuna tirannia fu mai più pesante, più brutale e più spogliatrice di quella imposta dalla Spagna alle sue colonie.

Se anche Cuba dovesse cadere sotto il dominio diretto della Repubblica americana non perderebbe niente nel cambio. Al contrario. Gli abitanti si avvantaggerebbero senza dubbio di tutte le prerogative e di tutti i diritti inerenti a ciascuno dei cittadini della grande confederazione.

In ogni caso, non si può far credere a nessuno che l'attuale insurrezione sia l'opera di qualche malcontento isolato o di qualche ostinato rivoluzionario. E piuttosto la sollevazione unanime di un popolo stanco di subire le vessazioni senza numero di una metropoli che si è arrogata tutti i diritti senza riconoscere alcun dovere; è la lotta per l'esistenza stessa intrapresa da migliaia di uomini che preferiscono morire a vivere in schiavitù.

L'Europa non ha voluto intervenire a tempo per riconoscere a quegli eroici combattenti la semplice qualità di belligeranti che imponeva ai loro avversari l'obbligo di trattarli secondo il codice del diritto delle genti; ora non le resta che tacere e lasciar fare all'America.

E quale è l'atteggiamento dei socialisti dei due paesi in questa questione?

Se dovessimo giudicare dalle lettere di alcuni comrades comparse sull'ultimo numero del People dovremmo dire che i socialisti americani hanno preso una posizione di ostilità verso la folla guerresca, patriottarda e militarista che sembra aver invaso gli Stati Uniti. Essi, mettendosi dal punto di vista del proletariato, levano la voce non tanto verso l'opera della confederazione favorevole a Cuba quanto contro le esagerazioni belligere le cui conseguenze andando a esclusivo vantaggio del prestigio militare ricadono più duramente sul proletariato.

Dall'altra parte, se dovessimo giudicare dalla lettera che ci scrive un nostro abbonato spagnolo che disdice l'abbonamento per le cose da noi già dette su questo conflitto, cose che egli ritiene « ingiuste e ingiuriose » per la sua patria perchè la Spagna possiede l'isola di Cuba « per diritto di scoperta e di prima occupazione », dovremmo ritenere che i socialisti spagnoli stanno per la guerra contro Cuba ad ogni costo. Ma crediamo che quello cui accennammo sia un caso isolato, disgraziatamente toccato proprio a noi. Crediamo che il resto dei socialisti spagnoli avrà abbastanza buon senso per capire che se i socialisti non ammettono « la prima occupazione » neppure come legittimazione della perpetuità della proprietà privata sulle cose, tanto meno devono ammetterla come legittimazione della proprietà privata sui popoli.

ALL'ERTA!

Il barometro politico segna una risalita del crispismo, più particolarmente sotto le specie sonnifiane. Il lugubre Sonnino - l'uomo che vorrebbe tornare allo Statuto, nel senso di riprendere all'influenza popolare anche quella scarsa azione che essa riesce, per mezzo del Parlamento, ad esercitare in Italia sull'andamento della cosa pubblica, e che vorrebbe ricondurre il felice regno italico allo stretto costituzionalismo dell'impero germanico - sembra si apparecchi a raccogliere l'eredità di questo ministero, il quale accenna a

decomporsi, anche senza che nessun trauma esteriore ne abbia cagionato la morte, ma quasi per l'opera interiore di un disfacimento organico dei suoi tessuti.

Eppure sembra che il moribondo voglia compiere l'ultimo malefizio, forse aspettando da esso una cagione di salvezza.

Come è noto, deve, secondo la legge, aver luogo di questi giorni, in tutti i comuni del Regno, il sorteggio della metà dei consiglieri, onde procedere alla elezione di rinnovazione dei Consigli nel mese di giugno.

Ora i due buoni compari Visconti-Venosta e Zanardelli sembra, che, come due ladroni che predispongono la divisione del bottino prima di accingersi all'aggressione, abbiano diviso fra loro una spartizione della preda nell'atto di lanciarsi al saccheggio delle pubbliche libertà. Visconti-Venosta metterebbe la mano su quella certa libertà nel tempo di domicilio concessa ora per essere elettori amministrativi, e imporrebbe il domicilio quinquennale. Zanardelli, agguatterebbe quella scarsissima libertà, che, dopo i certificati di licenza elementare, gli attestati rilasciati dall'autorità militare, e gli esami davanti al pretore, è ancora lasciata al proletariato meno istruito di essere elettore; e imporrebbe che ciascuno elettore, all'atto del voto, dovesse fare la sua firma sopra un registro. E fino all'emanazione della nuova legge resterebbero intanto sospese le elezioni.

Così l'uno accontenterebbe i moderati i milanesi respingendo dalle urne i « peregrini » a cui un buon conservatore e del tipo di Visconti-Venosta deve sentire una naturale ripugnanza ad accordare i diritti civili; e che, come quelli che comprendono la numerosa schiera degli impiegati, dei ferrovieri, ecc., non sono naturalmente presso il conservatorismo in troppo odore di santità. L'altro, provvederebbe bene ai casi suoi e si assicurerebbe viemmaggiore il proprio Collegio allontanando dalle urne bresciane, colla richiesta della firma, i contadini clericali poco fortiti in ortografia.

Così i due corifei dell'attuale ministero avrebbero fatto tranquillamente i conti sulla pelle di questo buono e innocuo orso che è il proletariato italiano.

Badino però i compari! L'orso non è ancora ucciso, e se esso dormicchia, cici siamo noi a far del nostro meglio per stuzzicarlo e tenerlo svegliato. È inutile far delle frasi. Ma se la notizia dell'attentato illegale contro il legale svolgimento dell'azione politica dei partiti estremi, riceverà la conferma dei fatti; se essa apparirà essere qualche cosa di più concreto di un ballon d'essai lanciato dall'illustre Torraca tanto per vedere donde tira il vento; noi socialisti sapremo muovere nel paese un'agitazione tale da far ingoiare al ministero la sua nuova legge elettorale come un progetto di voto plurimo qualunque.

LA LEGGE SUI PROBIVIRI

e le arbitrarie esclusioni dell'ultima ora (1)

Nella Lotta del 4-5 marzo il buon a. c. c., tra una cortese tiratina di orecchi agli uomini del partito, ed un pizzico di humour, ha proposto una competente mancia per quel Circolo socialista in cui sia stata discussa la prosaica questione dei negati benefici della legge sui probiviri ai ferrovieri.

Se il giusto rimprovero sfiora appena i circoli politici, tocca a fondo le società di resistenza, per le quali una profuca agitazione al riguardo avrebbe dovuto essersene compito precipuo.

Per vero dire, il giornale Lega ferroviari italiani, fin da quando la legge va vaglia ancora tra le senili cure dell'alta Camera, non trascurò di seguirne l'allevaramento, traendone ripetute occasioni di protesta.

Ohimè! quei cari senatori mal si rassegnavano nel dover mettere all'onore del mondo questa spuria figliuola, nata dagli amplessi astiosi di monna borghesia col l'adusto proletariato, e la strinsero con tanto furore... amoroso che per poco non la soffocarono.

Cresciuta tistica e sbilenca, poteva essersene però - in tanta penuria di leggi sociali

- ancora un discreto partito per il lavoratore, massime per quello delle ferrovie, il quale avendo corso discretamente le vie dell'organizzazione, poteva, meglio degli altri, aspirare alle sue timide grazie.

Malgrado i profondi calcoli delle pelate teste legiferatrici, la figliuola creduta sterile, era minacciata dunque da una feconda propaggine? Urgeva di scongiurare tanta jattura.

Il compagno a. c. ha già riprodotto nel proprio articolo i motivi in base a cui si era detto dall'Ufficio centrale del Senato di estendere ai ferrovieri l'esclusione contemplata nell'art. 45 per gli impiegati dello Stato.

Contro simile decisione insorsero i ferrovieri.

Per troncare la prevedibile agitazione, si ricorse allora al Consiglio di Stato. Sull'interpretazione dell'art. 33 (quello che determina la richiesta di conciliazione al Collegio dei Probiviri) ed alla domanda: se il medesimo fosse anche applicabile alle Società ferroviarie, l'eccezionale ed illuminato consenso rispose in senso completamente contrario ai desiderii dei ferrovieri, basandosi sulle seguenti ragioni:

1.° essere le Società Ferroviarie rivestite, oltreché di un carattere industriale, di una funzione d'interesse altamente sociale, che investe da capo a fondo tutta la Legge sulle Convenzioni, la quale crea e regola, fra l'altro, un collegio arbitrale a cui sono deferite tutte le contese fra la Società e lo Stato, a cui, a mezzo del Governo, è riservata la facoltà di invigiare e d'intervenire negli affari e nei servizi delle Società stesse;

2.° non essere possibile, anche prescindendo da quanto sopra, innestare l'azione dei collegi dei Probiviri in un vasto sistema d'organi e di funzioni come quello delle Società Ferroviarie, perchè secondo l'art. 2 della Legge relativa, dovrebbero essere distribuiti in tutta l'amplessissima estensione di territorio occupato dalle Ferrovie con pericolo di sentenze contraddittorie e con danno irreparabile della disciplina, della sicurezza e dell'ordine pubblico;

3.° provvedere di già l'art. 312 della Legge sui lavori pubblici all'abbandono dei loro posti da parte dei conduttori di locomotive e di convogli;

4.° essere già stabilito dagli articoli 9, 20 e 62 del Regolamento sulla polizia ferroviaria, il diritto del Governo, sentite le Società, di determinare il numero minimo degli agenti in generale per la custodia e conservazione delle vie ferrate ed il servizio di stazione, segnali, macchine, convogli, nonché l'orario del personale e le pene disciplinari pel medesimo;

5.° provvedere il regolamento sul servizio di dettaglio nelle stazioni alle norme tutte disciplinari pel personale, disposizioni amministrative per l'esercizio, ecc., ecc.

Per quanto poi riguarda le officine ferroviarie, il predetto Consiglio di Stato asserì che le officine stesse fanno parte integrante e sono una dipendenza delle Ferrovie e che gli operai dipendenti formano un tutto inscindibile con gli altri agenti.

L'aureo parere (aureo per la borghesia capitalista) avvertiva per ultimo « essere incalcolabili i danni ed i disordini che « sarebbero per derivare, massime in tempi « di facili ribellioni del lavoro manuale, alla « preponderanza del capitale, da un provvedimento che affidasse a collegi formati « sul tipo dei Probiviri, delle questioni che « sorgono e che vieppiù si moltiplicherebbero fra le Società Ferroviarie ed i loro « braccianti ».

Sorvoliamo, per oggi, sulle peregrine scoperte dei pericoli in forza di sentenze contraddittorie (come se le corti d'appello e di cassazione in cui pona la magistratura indipendente, non ce ne dessero quotidiani spettacolo) e passiamo oltre sulle altre stravaganze.

Dobbiamo pure lasciar campo al lavoro della futura agitazione!

Restiamo dunque alla questione, come è stata posta dal compagno a. c.

Colla cappa di piombo di tanto parere, si è creduto di soffocare ogni aspirazione dei ferrovieri, né chi scrive sarebbe d'avviso di seguire il consiglio contenuto nell'opuscolo dell'avv. Guarnaschelli (riprodotto già dalla Lega in una breve recensione) portando cioè il reclamo per l'iscrizione, prima alla giunta e poscia al tribunale, dappoiché i giudici non vorranno mai sentenziare in opposizione al Consiglio di Stato.

Tutt'al più, si potrebbe ammettere tale prova sperimentale, a titolo di conferma di quanto noi andiamo dicendo da un pezzo, e colla debita cautela per non far sequestrare la nostra umile prosa; ma la via maestra è ancor sempre l'intesa fra le molte società interessate, per un'energica, pronta ed estesa agitazione.

Il Consiglio comunale di Cremona approvò nel febbraio dell'anno 1896, un ordine del giorno in cui si auspicava ai ferrovieri e tramvieri italiani perchè nell'introduzione dei probiviri trovassero quella « eta che da ogni retta applicazione

della legge non potrebbe essere loro negata.

Il Consiglio stesso potrebbe accordarci nuovo appoggio, e trovare imitatori nei comuni d'Italia. Le Camere del lavoro poi dovrebbero raccogliere le redini del grandioso movimento, e soprattutto dovrebbe rompere l'alto sono il famoso Comitato promosso dall'Unione fra gli impiegati e commessi di aziende private di Milano per l'estensione della legge alle categorie degli stessi ed ai ferrovieri in genere; Comitato al quale avevano aderito la Lega dei ferrovieri italiani (che tiene simile postulato nel proprio programma, ma si trova oggi fortemente impegnata coll'inchiesta ferroviaria e colla legge sulle casse pensioni), la Mutua macchinisti e fuochisti, l'Associazione di risparmio fra gli agenti della Rete Mediterranea.

Si parlò di un gran Comizio nel novembre dell'anno mille ottocento novantasette!

Scherzi a parte, non sarebbe giunto il momento opportuno per fare qualche cosa? A. R.

La lotta elettorale a Cortelona

Prosegue efficacissima la campagna elettorale nel Collegio di Cortelona. In settimana il compagno Turati fu a Chignolo Po a tenere una conferenza di propaganda. Altri oratori si recarono e si recheranno nel Collegio. Certo sul nome del nostro candidato si raccoglierà una larghissima affermazione.

Noi facciamo vivissima preghiera ai compagni elettori o amici di elettori dei numerosi (36) comuni, costituenti il Collegio di Cortelona, perchè domenica prossima, 17 corrente, si rechino alle urne, o il incitino a recarvisi, per deporre la scheda col nome del valoroso nostro compagno dott. Fabrizio Maffi.

Il nostro numero del 1.° Maggio

Il numero speciale della Lotta di Classe che uscirà il 1.° maggio prossimo promette, quest'anno, di riuscire ancor più attraente degli anni scorsi.

Come si diventa socialisti è il titolo dello splendido articolo che ci ha mandato Edimondo De Amicis; titolo e nome che da soli basterebbero ad assicurare il successo della nostra pubblicazione.

Ma questo successo sarà incontestabilmente coronato dalla contribuzione di tutte le migliori intelligenze del Partito: Filippo Turati, Enrico Ferri, Angiolo Cabrini, Gerolamo Gatti e altri ci hanno già mandato, o ci manderanno, qualche loro scritto.

Il nostro numero sarà anche illustrato da finissime incisioni dovute ad alcuno dei nostri artisti migliori.

Abbiamo inoltre provveduto - in caso di sequestro - perchè siano subito sostituiti altri articoli a quelli incriminati; onde non succeda come l'anno scorso di dover spedire il giornale a metà bianco.

Il costo del nostro numero di 1.° maggio è di centesimi 5 alla copia - per ordinazioni di almeno 20 copie sino a 50, cent. 4 per copia - dalle 50 alle 200, centesimi 3 1/2 per copia (L. 3,50 al 100) - dalle 200 in più, cent. 3 per copia (L. 3 al 100).

È assolutamente indispensabile mandare subito le ordinazioni, unendovi l'importo anticipato. Pur troppo l'esperienza ci obbliga a non usare preferenza a chicchessia. Vi sono rivenditori e... compagni (per fortuna pochi) che spesso non si ricordano il loro dovere, quello di pagare.

Dunque: non prendiamo nota di ordinazioni che ci arrivassero senza l'importo relativo; - non rispondiamo della spedizione a tempo, per le ordinazioni che ci giungessero dopo il 25 aprile.

Indirizzare vaglia, cartoline-vaglia, con ordinazioni, alla Lotta di classe, Milano, via Unione 10.

SECONDO VOLUME

SOCIALISMO POPOLARE di CARLO MONTICELLI

Il primo maggio uscirà alle stampe il secondo volume del Socialismo Popolare di Carlo Monticelli, che conterrà i seguenti interessantissimi capitoli:

- 1.° La genesi del lavoro (tre parti). 2.° L'Abbecedario dell'economia sociale (cinque parti). 3.° L'avvenire sociale nella sociologia (quattro parti). 4.° Il socialismo municipale (tre parti). 5.° Varietà.

Il volume di circa 120 pagine di bel formato sarà posto in vendita al prezzo di cent. 30 (trenta). Sconto del 33% ai rivenditori. Pagamenti anticipati.

Inviare commissioni e vaglia non più tardi del 25 corr. a Carlo Monticelli, corte dell'Albero 3894 - Venezia.

TESTE E FIGURE

L'abate Daens.

(Da un articolo di A. Dewinne sul Peuple del 1.° aprile).

Un prete - l'abate Daens - si commosse delle miserie e delle sofferenze di queste popolazioni. Egli amava i poveri, viveva in mezzo ad essi, era egli stesso povero. Si ricordò delle predicazioni di Gesù e degli apostoli. Le ingiustizie dei tempi presenti lo rivolgarono e risolvettero di lavorare a rilevare le condizioni del popolo fiammingo.

Egli si mise dunque a percorrere le città e i villaggi del paese d'Alast, tuonando contro i cattivi ricchi, denunciando gli abusi e i privilegi, fustigando tutti quelli che sfruttano la religione in difesa dei loro interessi finanziari. Osò perfino attaccare Woeste il capo del partito clericale.

Woeste non gli perdonerà. Lo perseguiterà col suo odio e sarà lui l'artefice della sua rovina.

I poveri accolsero il prete democratico come un liberatore. Era tanto tempo che essi non avevano inteso parole di verità e di speranza! La popolarità dell'abate divenne grande, e quando, con la violenza degli scioperi, gli operai delle grandi città e delle regioni industriali ebbero conquistato il diritto di voto, gli elettori del circondario di Alast mandarono l'abate Daens al Parlamento.

Lo scandalo fu enorme nel mondo conservatore. I ricchi cattolici avevano dapprima sprezzato il povero abate. Essi ridevano della sua pretesa di abbattere la loro onnipotenza. Ma quando videro che senza danaro, senza organizzazione politica, malgrado il loro voto plurimo, malgrado la loro influenza religiosa, amministrativa e finanziaria, l'abate Daens per poco non era riuscito a sbaragliare tutta la deputazione clericale d'Alast, e che aveva tenuto in iscacco lo stesso Woeste, si spaventarono. Forse che quei miserabili paesani e operai fiamminghi avrebbero unito le loro debolezze e sarebbero divenuti una forza?

E i conservatori si misero tosto all'opera. Dapprima i piccoli fogli fiamminghi condussero contro l'abate Daens un'immonda campagna giornalistica: per parecchi anni egli fu calunniato, vilipeso, trascinato nel fango, come giamaal un socialista lo era stato. Si cercò di persuadere quelle popolazioni credenti che l'abate Daens era un cattivo prete.

I conservatori non si limitarono a questo. Il fratello dell'abate, Pietro Daens, fu anche egli oggetto degli odii clericali e borghesi. Egli teneva ad Alast una piccola libreria; i curati vietarono ai loro parrocchiani di provvedersivi. I conservatori non si arretarono davanti a questa infamia di rovinare e affamare Pietro Daens per odio politico.

Ancor più: l'abate non può uscire di casa sua senza essere ingiuriato dai cattolici, i ricchi, ben inteso, perchè i poveri l'amano tanto più quanto più egli ha sofferto per essi.

Il 7 marzo scorso si rappresentava al teatro comunale d'Alast una stupida pochade nella quale l'abate Daens, suo fratello, la moglie di suo fratello, sua sorella e suo nipote - un ragazzino di sette anni! - erano odiosamente messi in ridicolo e sberleffiati. Fin qui arrivano i signori borghesi cattolici! Il loro odio non si arresta neppure davanti a una povera donna, davanti i bambini di sette anni!

Lavoratori cristiani dei campi e delle città, per cui queste pagine sono specialmente scritte, noi richiamiamo la vostra attenzione su questo importante fatto: i ricchi cattolici d'Alast ordinano al vescovo di Gand di intervenire di imporre silenzio all'abate Daens, d'interdirgli di continuare a difendersi, di difendere i poveri; e il vescovo obbedisce, obbedirà a ogni ordine, sbarazzerà i conservatori dal prete democratico.

Il vescovo comincia coll'interdire all'abate Daens di dire ancora la messa in pubblico. Perché? Per diminuire il prestigio che gli dava la sua veste di prete.

L'abate obbedisce, ma continua la sua propaganda democratica.

Il vescovo gli dice: « Voi non terrete più riunioni nelle osterie. »

L'abate si sottometta, ma continua a parlare all'aria aperta e alla Camera delle sofferenze del popolo delle Fiandre.

Woeste dice allora al vescovo: « Bisogna finirla. Fate intervenire il papa. »

L'abate è chiamato a Roma. Il papa, che riceve tutti - giornalisti e uomini politici che nulla hanno di cattolico - rifiuta di ricevere l'abate Daens, a cui aggiunge, col mezzo del cardinale Rampolla, di recarsi in un convento nelle vicinanze di Roma.

L'abate Daens si sottometta ancora, poi ritorna in Belgio, scoraggiato, umiliato, ma non vinto.

Allora Woeste, il suo mortale nemico,

(1) Il presente articolo sostituisce in questo numero e La colonna dei ferrovieri. (N. d. R. E.)